

Le fessere non bastano più. Il Terzo polo cambi la politica

**Francesco Rutelli:
nuovi schemi
e nuovi alleati**

di Silvia Cerami

Francesco Rutelli, il fondatore di Alleanza per l'Italia e cofondatore del Terzo Polo con Fini e Casini, parla del suo sogno «da europeista convinto» che si sta trasformando in incubo, della necessità di «avere una comune gestione politica, economica e finanziaria» per evitare «l'abisso», del crudo bilancio del ventennio del bipolarismo all'italiana, del nostro tempo segnato da «cambiamenti veloci, ma profondi» e di una nuova politica. E al Terzo polo chiede coraggio, perché «il mondo di oggi non permette più di trovare soluzioni negli spazi angusti della divisione destra-sinistra».

Quali sono gli inganni da cui dobbiamo liberarci?

L'Italia si trova in mezzo alla tempesta perfetta. È il momento dell'emergenza e, come dimostrano altre esperienze della storia, è un momento raro in cui l'Italia può superare le tradizionali divisioni e trovare la sua unità. Gli italiani lo hanno dimostrato dopo la guerra con la ricostruzione, poi con la convergenza nella lotta al terrorismo, e ancora ogni qualvolta si trovano davanti a tragedie ed eventi traumatici. Oggi abbiamo imboccato la strada del governo di larghe intese per affrontare la crisi, ma dobbiamo andare oltre l'emergenza e affrontare alcuni fondamentali all'origine della crisi italiana. Dobbiamo farlo con risolutezza e affrontare con coraggio alcune profonde distorsioni culturali.

Cosa intende?

Ci sono tanti luoghi comuni dati per buoni che è indispensabile rimuovere. Questioni che devono essere smontate, come una certa ideologia bipolare, la lettura leghista del federalismo o i luoghi comuni della sinistra da salotto; il considerare il mondo solo dal punto di vista occidentale, senza tener presente i mutamenti giganteschi che derivano

dall'avanzamento dei paesi emergenti. E, ancora, un'interpretazione dell'ecologia *dark*, distruttiva e non positivamente rivoluzionaria dal punto di vista tecnologico e dell'impatto sulla vita quotidiana.

Nel suo libro parla del suo sogno fin da giovane «da europeista convinto». C'è ancora spazio per il sogno europeo o si è trasformato in incubo?

La cosa formidabile del nostro tempo, rispetto alle generazioni dei secoli passati, che nascevano e morivano con un identico assetto di valori e riferimenti, è la velocità del cambiamento. Viviamo cambiamenti pazzeschi, veloci, ma profondi. E questo riguarda anche il sogno europeo. In pochi anni siamo passati dal trionfo dell'Europa ad essere sull'orlo del suo abisso. Sembrava un cammino irreversibile: l'Europa ha regalato alla mia generazione la pace nel continente più massacrato dalle guerre, la democrazia in questo continente che ha conosciuto i più devastanti totalitarismi, un sistema di istituzioni che appariva all'altezza della globalizzazione. L'Europa, anzi, è sembrata essere la miglior anticipatrice per il governo della globalizzazione. Ha dato benessere, un mercato unico senza rinunciare alle libertà, l'affermazione dei diritti civili ed umani. Voglio ricordare i maestri, dal mio punto di vista, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Insieme al confino durante il fascismo, ma insieme pensavano alla libertà e alla democrazia non solo a livello italiano, ma a livello sovranazionale. Eppure, questo sogno nel volgere di pochi anni si sta rovesciando contro l'Europa.

Come uscire da questo incubo?

Il mantra europeo di Monnet e Schuman era: l'Europa riesce a trovare le sue soluzioni proprio *attraverso le sue crisi*. Oggi purtroppo è il contrario. Siamo sull'orlo di un disastro, quasi alla fusione del nocciolo. La globalizzazione ha corso più della capacità europea di risposta. Abbiamo creato una moneta, ma non le abbiamo dato strumenti di governance economica. Il sogno europeo torna attualissimo perché l'unica soluzione a questa crisi è disporre di strumenti di governo politico, avere istituzioni con tutte le capacità adatte alla moneta unica. Avere una comune gestione politica, economica e finanziaria. Se non si completa questo disegno, temo l'abisso.

In questo quadro cosa dovrebbe fare l'Italia?

L'Italia ha una condizione gravemente sot-

tovalutata di debito, ma è un paese flessibile, rapido, capace di innovazione. Il governo Berlusconi non ha sfruttato le carte buone del paese, l'imprenditorialità, l'innovazione. Non ha messo in moto l'impresa. Oggi Monti ha messo in campo i punti fondamentali e dobbiamo essere consapevoli del fatto che il nuovo presidente del Consiglio ha una visione corretta e chiara. Il problema ora riguarda tutti: l'Italia non è più sola. Se fosse stata sola sarebbe stato possibile salvarsi con misure nazionali. Ma il 45 per cento del nostro debito è in mani straniere, 300 miliardi solo nelle banche francesi e questo significa che se l'Italia fallisce, fallisce anche l'Europa. O l'Europa si salva tutta o non si salva.

Quanto pensa che Silvio Berlusconi abbia fatto male all'Italia?

Il governo Berlusconi ha due grandi colpe. Ha ereditato il debito lasciato dagli anni '80; il governo Prodi, a dire il vero, aveva fissato un corretto cammino di rientro, e nel 2007 il debito ha toccato il punto più basso degli ultimi 20 anni. Ma il nuovo governo non ha considerato che finché c'è liquidità avere un debito, anche se alto, è gestibile. Ma quando la liquidità sparisce, è mortale. Negli ultimi tre anni l'Italia ha visto crescere il suo debito e contemporaneamente ha trascurato la strada della crescita economica. E questa è la seconda colpa del governo Berlusconi. Giulio Tremonti è rimasto fermo come davanti a un pitone. Ha ridotto il deficit annuo, ma non ha intrapreso alcuna politica per la crescita. *Il Terzo Polo è il pilastro del governo Monti. È l'unica forza che lo sostiene senza porre condizioni né temporali né di programmi. Si immagina Monti al Quirinale o a Palazzo Chigi al termine di questa esperienza?*

È prematuro dire quello che succederà dopo. Se Monti riuscisse a salvare l'Italia probabilmente lo faremo santo. Altro che Quirinale o Palazzo Chigi. Se invece non dovesse accadere sarebbe ugualmente intoccabile. Trovatemi qualcuno disposto a prendere una nave che imbarca acqua in un mare in tempesta.

A suo avviso quanto durerà il governo? E quanto durerà questa quasi unanimità di consensi nel Parlamento?

Penso che avrà un largo sostegno in Parlamento e mi auguro fino al 2013. Mi spiace che non siano stati scelti ministri né sottosegretari politici, come penso sia dispiaciuto a Monti. Credo che l'atteggiamento di Pdl e Pd sia sbagliato, un grave errore. Sarebbe stato opportuno avere anche solo tre personalità, per ognuno dei poli, in grado di fare un collegamento operoso e concreto tra l'attività di governo e le forze politiche che lo sostengono.

E perché secondo lei Pdl e Pd si sono fermamente opposti?

È stata una pretesa assurda causata dalla debolezza. Da una parte un tentativo malizioso di alcuni, che hanno pensato di far fare a Monti il lavoro sporco immaginando poi di vincere le elezioni. È la visione miope e infantile di una componente della sinistra. Dall'altra, a destra, un modo per non voler dare a Monti la legittimazione di una leadership politica. Ma presto si renderanno conto che non c'è margine per andare alle elezioni sulla prua di un Titanic che affonda, né che si può essere schizzinosi.

Questo governo deve avere una maggioranza politica per affrontare la crisi. Per il bene del paese.

Cosa pensa di chi ritiene che i ministri e i sottosegretari dovrebbero dire in maniera chiara che non si candideranno alle prossime elezioni?

Mi pare una richiesta ridicola. I diritti civili e politici valgono per tutti. Non c'è da scherzare su questo.

La "rivoluzione" in corso potrebbe portare nel 2013 a un cambiamento dell'attuale sistema politico?

In una condizione che rimette in discussione tutti i fondamentali la politica è interpellata in un modo spettacolare, nel senso letterale della parola inglese dramatic. L'Italia conoscerà qualcosa che non la lascerà più uguale a prima. E la politica o sarà la guida o sarà travolta dal cambiamento. È evidente che gli schemi che ereditiamo, condizionati dalla leadership di Berlusconi, sia per chi l'ha seguito sia per chi l'ha combattuto, ora non valgono più. È un fatto notevole. Il compito della politica è più che mai cercare di dare risposte alle persone, alla loro vita, ai giovani che sono candidati ad essere le vittime di questo passaggio difficilissimo.

Già i giovani. Il loro futuro è sempre più buio e incerto?

Siamo di fronte alla più rischiosa delle opportunità. I ragazzi devono progettare la loro vita su basi totalmente cambiate. Da

una società che immaginava di crescere geometricamente a una crescita qualitativa. I ventenni di oggi hanno davanti a sé opportunità incredibili, hanno accesso a informazioni senza precedenti e contemporaneamente ereditano un vincolo durissimo. La ricchezza diminuisce perché è stata impiegata in maniera irresponsabile, e le responsabilità più gravi le ha il mondo della finanza. E' una sfida non molto diversa da quella di chi è uscito da una guerra. Da questa crisi si dovrà uscire ripensando il welfare, la sanità, il mercato del lavoro, gli interventi per il Sud, liberalizzazioni, ambiente, energia, scuola, ricerca, l'organizzazione della cultura non meno che le istituzioni centrali e i poteri locali... E in politica vincerà chi interpreterà questa sfida nel modo giusto.

In questo quadro, quale futuro prevede per il Terzo Polo?

Penso che il Terzo Polo possa diventare un *rassemblement*, cui possano collaborare anche movimenti, associazioni, realtà civiche. Non funzionerà più il mix di tesseramento e leader padronali. C'è bisogno di un nuovo modo di definire i soggetti politici, perché la gente si sente distante da schemi ormai obsoleti. Il compito della politica oggi, se vuole dare una mano, è quello di promuovere nuove classi dirigenti e far sì che le persone si sentano concretamente utili. La gente in carne ed ossa vuole contare in maniera concreta. E non basta certo un *like* su Facebook. Bisogna lavorare per dare risposte progettuali ed efficaci. Guardando più in alto, definire la missione dell'Italia nel mondo. E far sì che la politica non si faccia comandare, ma regoli la finanza. Se la politica interpreta questi cambiamenti, li potrà indirizzare.

Il suo alleato Pier Ferdinando Casini ha dichiarato che si augura che tra un anno e mezzo ci sia una grande coalizione sul modello tedesco. "Da Alfano a Bersani, magari con facce nuove come Renzi da accogliere a braccia aperte". Quanto condivide questa ipotesi?

Il mondo di oggi non permette più di trovare soluzioni negli spazi angusti della divisione destra-sinistra. Le due più importanti democrazie bipartitiche, Usa e Gran Bretagna, sono in crisi. In Inghilterra c'è già un governo di coalizione perché nessun partito ha la maggioranza; negli Usa il bipartitismo è diventato iperpartigianeria e

si fa strada l'ipotesi di un candidato terzo rispetto a democratici e repubblicani. Penso che anche la Germania tornerà alla Grande Coalizione. L'Italia ha già oggi una grande coalizione e anche dopo le elezioni ricercherà alleanze più larghe, perché di fatto nessun partito ha la capacità di rappresentare la maggioranza del popolo e di fare le riforme necessarie.

L'altro suo alleato è Gianfranco Fini. Con lui nel '93 si contese il posto da sindaco di Roma e vinse. Oggi condivide un progetto politico. Cosa è cambiato?

La politica è fatta di scelte e l'idea che non esistano più avversari è un'idea impossibile. Noi abbiamo avversari che però non ritroviamo più sulle linee di divisione del passato. Il mio primo avversario oggi è il populismo. In questi tempi, chi fa dei problemi reali lo strumento per proporre false soluzioni è il più grande mascazone politico. Fini e io ci siamo ritrovati ad avere al termine di questi lunghi anni una fondamentale convergenza su tanti fattori che ci avevano divisi. In un'epoca così profondamente cambiata ci siamo resi conto che gli avversari non siamo noi. Piuttosto, è il tempo dell'alleanza, per il bene della Nazione italiana, il tempo di aggregarsi in un nuovo grande Primo Polo dei riformisti e dei moderati. ✪

Smantellare i luoghi comuni e gli inganni che continuano a far danni al nostro paese. Cercare soluzioni per una nuova stagione di unità nazionale, scevra da guerre faziose e inconcludenti.

«Per andare oltre l'emergenza e affrontare alcuni fondamentali all'origine della crisi italiana». *Non è vero sottotitolo Liberiamoci dagli inganni. Rimettiamo in ordine l'Italia*, edito per i tipi di Rubettino, è l'ultimo libro di Francesco Rutelli. In cui l'ex sindaco di Roma e fondatore del Pd, infine leader della "sua" Alleanza per l'Italia, sogna una politica capace di «essere guida, altrimenti sarà travolta dal cambiamento», perché «sono cambiati gli schemi. Non funzionano più il tesseramento e i leader padronali. La gente in carne ed ossa vuole contare in maniera concreta, non con un *like* su Facebook». E per il Terzo Polo immagina «un *ressemblement* dove possono collaborare anche movimenti, associazioni, realtà del mondo produttivo».